

# BIANCONE DAY

## Perché ci piace così tanto la migrazione ?

di **Ennio Critelli**

Ci sono cose difficili da spiegare. O meglio, difficili da capire intimamente, al di là della prima istintiva intuizione. Mi hanno chiesto più volte: “Ma sono proprio così belli ‘sti Bianconi per tornare in continuazione a vederli?”

Cosa si può rispondere?

Certo, i Bianconi (*Circaetus gallicus*) e tutti gli altri rapaci che transitano a primavera sopra al Curlo di Arenzano sono affascinanti, ma perché al centesimo esemplare che ci passa sopra la testa non ne abbiamo ancora abbastanza? Perché sentiamo ancora il desiderio di tornare il giorno appresso nella speranza di vederne altri cento o, meglio, ancora di più? Qual è il motivo per cui tutti gli anni, nelle prime settimane di marzo, si rinnova una processione di birdwatchers che, carichi delle loro attrezzature e dopo aver macinato, a volte, centinaia di chilometri, si arrampicano fin sulla cima di punta Goetta lasciandosi, a seconda dei casi, abbrustolire dal sole o congelare dal vento di tramontana?

Certo, non si può negare che il Curlo abbia, dal punto di vista paesaggistico, un certo potere attrattivo: da lassù si ha la sensazione di... volare sul mare, riempiendosi gli occhi di un buon tratto di costa ligure, con Genova, e ancora più in là il promontorio di Portofino, a fare da sfondo. Nelle giornate più limpide può emergere, all'orizzonte curvo di un mare sfavillante, il profilo tenue della Corsica, come un vascello o un sogno lontano, mentre a nord la catena appenninica ti guarda dall'alto avvicinandosi

alla costa e incanalando tutti i rapaci in uno stretto corridoio, proprio sulla tua testa. Se sei fortunato da punta Goetta puoi anche intravedere, laggiù sul mare, tra le scie delle barche, le schiene dei delfini, che sembrano danzare come piccoli cavalli a dondolo mentre vengono a respirare la tua stessa aria.

Un aspetto da considerare, poi, è il ritrovarsi. Il Biancone Day è il classico appuntamento grazie al quale puoi rivedere vecchi amici e trascorrere con loro un'intera giornata a parlare di uccelli, di migrazione, di attrezzature ma, anche, di mille amenità tra un “rapace in arrivo sopra Cogoletto!” e un “Quattro bianconi sotto la nuvola grigia!”, allarmi che interrompono immediatamente qualsiasi discorso, spostando l'attenzione di tutti sul puntamento di binocoli e cannocchiali. E, in tutto questo, s'inserisce anche il gioco: una sorta di piccola competizione, più o meno dissimulata, a chi identifica per primo, a chi coglie, prima di altri, il dettaglio utile al riconoscimento.

Ma sia il panorama affascinante sia il richiamo del gruppo, per quanto importanti, sono solo motivazioni secondarie tra quelle che inducono noi birdwatchers a seguire con tanta passione lo spettacolare fenomeno della migrazione. C'è qualcosa di più che ci spinge a tornare e tornare su quella collina, anno dopo anno, a vedere sfilare centinaia di rapaci nelle condizioni più diverse: puntini quasi impercettibili al di sopra delle nuvole, oppure sagome più

vicine e godibili, sul mare o contro le pareti dell'Appennino, fino agli individui che arrivano, bassissimi, a prendere le termiche proprio sulla collina, sopra la testa, a piroettare in lenti e prodigiosi cerchi ascensionali, a farsi ammirare in tutte le sfumature del piumaggio. In qualche caso puoi arrivare a incrociarne lo sguardo, anche se solo per un attimo, unico e imperdibile.

Il loro transitare maestoso nel cielo, spesso senza neppure un battito d'ala, è, per noi creature incatenate alla terra, uno spettacolo che suscita profonda ammirazione.

La bellezza e l'eleganza naturale di questi rapaci è qualcosa che istintivamente sappiamo riconoscere e che ci ammalia perché, per uno strano meccanismo messo in moto da tutte le cose belle, fa bene all'anima. Ed è un effetto positivo che si ripete per ogni esemplare che il fato ci consente di ammirare in buone condizioni, qualcosa che difficilmente può venire a noia.

Ma non è tutto: questa bellezza del singolo va inquadrata nel grandioso movimento migratorio che le forze della Natura mettono in moto da sempre. Quando osserviamo i migratori che arrivano cavalcando la primavera stiamo guardando, da una postazione privile-

giata, lo scorrere della vita sulla Terra, il fluire creativo del tempo, la spinta poderosa e irrefrenabile che tutte le creature hanno verso la perpetuazione della loro stirpe. Ovviamente sappiamo tutti che "il mondo gira", ma qui la realtà è evidentissima e amplificata, in qualche modo accelerata e compressa nello spazio di poche settimane. E, come in una macchina prodigiosa, stiamo osservando, nello stesso istante, passato, presente e futuro: lo stesso spettacolo che altri umani hanno potuto osservare migliaia di anni orsono e, forse, quello che potranno osservare i nostri discendenti, se lo sviluppo dell'uomo non interromperà ciò che la Natura ha fino ad ora preservato.

Nel flusso possente dei migratori, ciclico eppure mai uguale a se stesso, vitale ma difficile e incerto, possiamo vedere riflesso il nostro cammino di uomini e nel singolo individuo in viaggio, di cui incrociamo lo sguardo, la nostra stessa immagine, intensa eppure effimera.

La Bellezza e il battito della Vita: per questo, ogni anno, una piccola delegazione del popolo degli uomini si ferma sul ciglio della grande autostrada celeste, in cima a una collina affacciata sul mare, e li attende di incontrare, lanciando lo sguardo tra le nuvole, la migrazione del popolo degli uccelli.

Remo Ciuffardi



■ Nonostante il vento teso e la temperatura non piacevole, anche quest'anno si sono dati appuntamento al Curlo, per il Biancone Day, centinaia di appassionati.

# LA SPATOLA DELL'ENTELELLA

di **Tiberio Bertolone**

Oggi, 23 aprile 2012, sull'Entella ho avvistato una Spatola (*Platalea leucorodia*). Inaspettata, come un lampo a ciel sereno. Un semplice uccello, una creatura come tante. Cosa avrà di tanto speciale da farmi tremare le mani mentre cerco di telefonare a Ennio Critelli e a Daniela Papi per renderli partecipi della mia scoperta?

Può un *local patch* regalare emozioni? La risposta è sì, e questo accade quando meno te lo aspetti.

Oggi è uno di quei giorni, è arrivato "quel" momento, l'istante in cui mi sono sentito volare a un centimetro da terra per una cosa così semplice, naturale: un piccolo avvistamento. Ma mi basta. Sono contento così, a costo di sembrare folle.

Ricordo a pensiero, che avevo pubblicato tempo fa sul gruppo Facebook "Gli amici dell'Oasi faunistica del Fiume Entella", nato per far conoscere il mio *local patch*.

Mi ha molto colpito un'affermazione espressa da un membro del gruppo dopo aver visitato questo sito: "Non sembra neanche l'Entella". Logicamente tale definizione è da intendersi in senso positivo. Tutti noi nelle foto abbiamo colto il meglio: il tramonto, lo scorcio. Ma quanti, sentendo parlare di questo corso d'acqua, pensano a qualcosa di bello da poter vedere o da vivere? Subito il pensiero corre alle esondazioni, all'inquinamento dell'acqua, al puzzo di fogna, ai topi, alla spazzatura e ai detriti abbandonati, alle deiezioni dei cani. Vi assicuro che non è

solamente questo. Proviamo a frequentarlo con altri occhi e altre orecchie. Rechiamoci sul fiume soli con noi stessi e con i nostri sensi. Più ci si spinge verso l'interno, più la strada si allontana e i rumori diventano attutiti (eccetto il viadotto autostradale, ma andate ancora oltre); a questo punto vuotiamo la testa da ogni pensiero e abbandoniamoci alle sensazioni. Ascoltiamo il lieve gorgoglio dell'acqua, cogliamo i vari profumi: dall'erba appena tagliata alle varie essenze che ancora crescono spontanee. Osserviamo il colore dei fiori, che in questo periodo spuntano numerosi, alziamo gli occhi lungo le sponde e giochiamo a riconoscere gli animali che le abitano; dopo un primo momento nel quale ci sembrerà di non vedere nulla, appariranno magicamente Gallinelle d'acqua (*Gallinula chloropus*), anatre, Folanghe (*Fulica atra*), Garzette (*Egretta garzetta*), aironi, Merli (*Turdus merula*), tortore, Usignoli di fiume (*Cettia cetti*), Capinere (*Sylvia atricapilla*), Occhiocotti (*Sylvia melanocephala*) e infine, per i più fortunati, il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*). Quanta vita è presente: rimarrete stupiti, non ci avevate mai fatto caso. Usciamo dal caos cittadino, ritagliamoci un'ora di vita diversa dal solito tran tran quotidiano, vi assicuro che può bastare. Riscopriamo i nostri sensi, abituati solo al rumore e agli stimoli forti della vita frenetica. Vedrete come sarà bello, una volta rientrati a casa o al lavoro, pensare con impazienza al momento propizio per ripetere questa esperienza, magari in compagnia del nostro amico/a o del/la consorte. Forse non per tutti sarà facile provare immediatamente queste sensazioni, ma non arrendetevi, provate più volte, non stancatevi





■ Anche i luoghi in apparenza poco adatti, magari proprio dietro casa, possono riservare piacevoli sorprese. È il caso di questa Spatola (*Platalea leucorodia*) fotografata sul fiume Entella (GE).

e soprattutto pensate che l'Entella non è solo il nostro prezioso contenitore di sogni, è la nostra vita, la nostra casa. Non dimentichiamolo mai!

L'Entella mi ha visto bambino, accompagnato per mano da mio nonno, mi ha perso di vista per molti anni, ha saputo riconquistarmi con le sue meraviglie celate. Per questo non posso che essergli riconoscente, dedicandogli l'attenzione e l'importanza che da sempre merita.

### Alcune note sull'Entella

L'Entella nasce nei pressi del Comune di Carasco (GE) dalla confluenza dei torrenti Lavagna, Sturla e Graveglia. Scorre per circa 6 km prima di sfociare in mare, attraversando le città di Chiavari e Lavagna. I torrenti confluenti nascono rispettivamente dal Monte Lavagnola, dal Passo della Forcella e dal Monte Zatta.

In questa zona si sono alternate molteplici vicende geologiche che hanno interessato la zona durante la formazione della catena appenninica, creando numerose faglie e l'andamento fluviale attuale. In seguito a questa evoluzione, e all'emersione degli Appennini, è presente una ricca

varietà di formazioni rocciose: dall'ardesia, tipica della Val Fontanabuona, alle rocce vulcaniche e sedimentarie del Graveglia.

L'Oasi faunistica del fiume Entella è stata istituita nel 1988 dalla Provincia di Genova per la tutela di un ambiente fluviale di pregio. La zona della foce e del medio corso del fiume è compresa nella Rete Natura 2000 dell'Unione Europea, in quanto Sito di Interesse Comunitario proposto (SIC). L'Oasi fa parte del sistema provinciale delle Zone protette, istituite allo scopo di salvaguardare particolari ambienti, preziosi dal punto di vista faunistico, così da mantenere l'habitat il più possibile ottimale per le numerose specie animali ancora presenti. L'area che va dalla confluenza dei torrenti Lavagna e Sturla fino alla foce dell'Entella è di grande importanza per il rifugio e la sosta di uccelli acquatici e rappresenta un ambiente unico nella Provincia di Genova dove, a causa della struttura geografica, sono rari i corsi d'acqua di grosse dimensioni. Nel corso degli anni la piana dell'Entella è stata occupata dall'uomo, per cui attualmente il fiume scorre in un'area fortemente antropizzata con inevitabili modifiche all'ambiente fluviale.